

FRANCO FRABBONI

Bologna

EDUCAZIONE ESTETICA E MENTE PLURALE  
LA DIMENSIONE MUSICALE IN UNA SCUOLA CHE CAMBIA

1. LO SPETTRO DEL NEOANALFABETISMO

Da qualche tempo, sul palcoscenico della formazione nel nostro Vecchio Continente (ma crediamo anche negli altri paesi alfabetizzati) ha il microfono aperto il neoanalfabetismo. Ci potremmo chiedere che cosa significa questa parola e quali sono i suoi segni visibili di riconoscimento. Prima di dare risposta a questo doppio punto di domanda, ci sembra preliminare questa presa d'atto: le ricerche più accreditate informano quanto sia preoccupante un virus inedito che sta ospedalizzando la scolarizzazione diffusa della Vecchia Europa. Il suo nome è *analfabetismo di ritorno*, inteso come condizione di 'illetteratismo'. Siamo all'addio precoce – da parte delle nuove generazioni – della competenza del leggere (come capacità di comprendere e descrivere un testo scritto) e dello scrivere (come capacità di trasferire in cartaceo o in elettronico i propri pensieri e i propri sentimenti).

Il *neoanalfabetismo* chiama in causa la scuola. L'avviso di garanzia da farle pervenire contiene questa imputazione: da sempre trasmette saperi che invecchiano rapidamente. Nel senso che i suoi prodotti di conoscenza (gli apprendimenti) soffrono di uno sfarinamento vistoso che genera un rapido tramonto dell'istruzione canonica. La scuola non sembra capace – soprattutto in questa stagione di convulsa scolarizzazione di massa – di “cucinare” quei dispositivi mentali superiori (di analisi e di sintesi, di induzione e di deduzione, endogeni ed esogeni) ineludibili oggi per alimentare la macchina della mente (la scatola nera) non solo di accumuli nozionistici, ma anche di strutture metacognitive in grado di sviluppare le capacità logiche, operative, euristiche e generative del pensiero. Queste godono abitualmente di una lunga durata cognitiva, di un'elevata conservazione delle conoscenze.

Domanda: perché in sede europea è tanto vibrante l'appello alla durata delle conoscenze? La risposta scorre su due binari argomentativi.

(a) Primo binario. – Il capitale di conoscenze-competenze accumulato nella casa della scuola costituisce una risorsa socioeconomica alla quale nessun Paese può rinunciare. Gli odierni sistemi produttivi – contrassegnati sempre più da economie immateriali (informatiche telematiche robotiche) – chiedono, per poter essere competitivi e concorrenziali, “maestranze” dotate di competenze cognitive costruttivistiche, flessibili e combinatorie (*formae mentis*, teste-ben-fatte). All'odierno sistema economico – dall'elevata dinamicità, mutevolezza e convertibilità – è necessaria una formazione d'uscita dalla scuola caratterizzata non più da un cesto stracolmo di conoscenze (il *quanto* conoscere: in guisa di saperi mnemonici e riproduttivi), ma di competenze mentali (il *come* conoscere), intese come capacità di smontare selezionare ricostruire reinventare i saperi canonici della scuola.

(b) Secondo binario. – Sventola da quasi tre lustri (Maastricht '92) sul tetto più alto dell'Unione Europea la bandiera avveniristica della formazione per tutto l'arco della vita. Porta stampato a lettere ben visibili questo annuncio: le cinque stagioni della vita (infanzia adolescenza giovinezza età adulta e senile) dovranno godere di una alfabetizzazione permanente (il *lifelong learning*) in grado di tenere bene accese lungo queste età generazionali curiosità e originalità intellettuali, nonché un bagaglio di conoscenze di lunga durata cognitiva. Una formazione longitudinale, dunque, che permetta una navigazione sicura lungo le rotte di un apprendimento *non-stop*. A questo mira il *lifelong learning*. Fornire le conoscenze e le competenze irrinunciabili sia per potere esercitare i propri diritti-doveri di cittadinanza (assieme a una riqualificazione ricorrente in ambito professionale), sia per potere testimoniare – da protagonisti – i valori universali della dignità e del rispetto della persona: l'eguaglianza, la giustizia, la cooperazione, la solidarietà, la pace.

La formazione per tutto l'arco della vita è possibile a una condizione. Questa: la scolarizzazione deve assicurare competenze alfabetiche capaci di *automanutenzione*. Nel senso che l'istruzione scolastica deve essere in grado di durare tanto nell'età adulta quanto nell'età senile. Il *lifelong learning* trova enormi difficoltà a dare le ruote a un progetto di profondo respiro formativo a causa dell'elevata perdita dei saperi (evaporazione delle conoscenze) che si verifica dopo qualche anno dall'uscita dalla scuola secondaria. Per questo i rapporti dell'Unione Europea lanciano ai paesi consociati questo grido d'allarme. La scuola del Vecchio Continente va urgentemente riformata. Perché i suoi persistenti tassi di nozionismo producono dispersione *materiale e intellettuale* nelle giovani generazioni.

## 2. UN PAESE MALATO DI DISPERSIONE

Nella seconda metà del '900 il nostro sistema scolastico ha progressivamente allargato il compasso della propria utenza, tanto da cambiare il volto dell'istruzione pubblica. Una mutazione che va sotto il nome di tramonto della scuola d'élite e nascita della scuola di massa.

Se è vero che la scuola di massa persegue l'obiettivo democratico del diritto di tutti all'accesso agli studi, è altrettanto vero che le carenze croniche delle strutture edilizie e dell'offerta formativa (attrezzature didattiche, individualizzazione dell'apprendimento *et alia*) non sono state in grado di assicurare a tutti il diritto al successo. Cioè all'uscita da uno dei percorsi liceali o professionali adeguata alle capacità e al rendimento del singolo studente. Di qui la malattia diffusa che insidia tuttora il nostro sistema scolastico: la dispersione, tanto materiale quanto intellettuale.

(a) Guarire la scuola di casa nostra dalla patologia della dispersione materiale (generata da bocciature-abbandoni) significa garantire a tutti gli studenti il diritto di "entrata" e di "uscita" da uno dei suoi itinerari di studio. Troppi studenti si perdono nel bosco scolastico: sconfitti in un *ring* che costringe inesorabilmente a gettare la spugna o a prolungare per più anni il *match* dell'istruzione superiore.

Nel nostro Paese la dispersione materiale ha raggiunto cifre terzomondiste. Siamo ultimi in Europa quanto a tassi di abbandono. Su 100 allievi che entrano nei percorsi dell'obbligo (nella scuola primaria) soltanto 65 scollinano dalla scuola secondaria superiore esibendo trionfanti un titolo di studio finale. La riforma Moratti non investe un euro su settori strutturali del nostro sistema scolastico, determinanti per poter raffreddare la dispersione materiale: edilizia scolastica, servizi mensa-minibus, attrezzature didattiche per il recupero dei debiti cognitivi, strategie di orientamento.

(b) Guarire la scuola dalla patologia della dispersione intellettuale (generata da un insegnamento riproduttivo: verbalistico-nozionistico) significa rimuovere il *gap* esistente tra insegnamento e apprendimento: tra il quanto viene insegnato dai docenti (prevalentemente tramite la lezione) e il quanto – troppo poco – viene appreso dagli studenti (controllato tramite fulminee prove di valutazione).

Vale a dire, una cifra troppo elevata di allievi non trova nelle aule scolastiche le condizioni didattiche (strutturali organizzative cognitive) per poter interiorizzare e capitalizzare i saperi dell'istruzione ufficiale. L'apprendimento va conseguentemente in tilt, provocando una sorta di sordità cognitiva nei confronti delle forme superiori della conoscenza. Il capitale di conoscenze

resta del tutto riproduttivo (alimentato prevalentemente dai dispositivi mnemonici, automatici, ripetitivi della mente) e non si fa capitale produttivo e creativo (alimentato prevalentemente dai dispositivi metacognitivi ed euristici della mente: di analisi, di sintesi, di applicazione, di metodo, d'intuizione e d'invenzione). Dunque, anche la dispersione intellettuale di casa nostra non gode di buona salute. E, come vedremo, questo mette a rischio il progetto intercontinentale della formazione lungo l'intero arco della vita.

È ovviamente la scuola a essere chiamata sul banco degli imputati. La comunicazione giudiziaria le rimprovera di essere generatrice di dispersione intellettuale. Nel senso che i suoi prodotti di conoscenza (gli apprendimenti) accusano una scarsa conservazione temporale, soffrono di breve durata, di rapida dissoluzione cognitiva. In altre parole, la scuola non sembra in grado – soprattutto in questa stagione di mediocre innovazione dei suoi programmi didattici (denominati *Indicazioni nazionali per i piani personalizzati*) – di promuovere e abilitare quei dispositivi mentali superiori (di analisi e di sintesi, di induzione e di deduzione, di *problem solving* e di *best practices*) fondamentali per alimentare la macchina della mente non solo di accumuli cognitivi, ma anche di *formae mentis* capaci di sviluppare le capacità logiche, operative, euristiche e generative del pensiero. Queste godono abitualmente di una lunga durata cognitiva, di un'elevata conservazione delle conoscenze e delle metacoscienze.

### 3. L'ALTERNATIVA: IL MARE BLU

#### 3.1. *I saperi che non muoiono mai*

Si è detto, occorre voltare pagina. A partire da questa domanda: è possibile un consumo critico dei programmi scolastici elaborati dalla scuola “formale”, vale a dire dal Ministero dell'Istruzione? Sì, è possibile. A patto di riconsegnare al “calesse-scuola” questa duplice ruota.

(a) La ruota dei saperi plurali. – Pluralismo dei saperi significa dare accesso – a scuola – all'isomorfismo delle conoscenze: principio didattico ineludibile, oggi, in una società multiculturale. Compito della scuola è quello di aiutare gli allievi a costruirsi teste-ben-fatte. Con questa finalità: promuovere saperi plurali e produrre cultura “in proprio”. Per potere mettere in forma un pensiero libero e creativo non sono sempre necessarie le conoscenze dell'istruzione ufficiale. Altre conoscenze possono essere equipolenti, isomorfe a quelle dei programmi ministeriali.

(b) La ruota che produce cultura. – Pena il suo progressivo tramonto, la scuola va rifondata in una bottega di elaborazione e di produzione cul-

turale. In una società dalla schizofrenica mutabilità delle conoscenze, la scuola è chiamata a convertirsi in “officina” di drenaggio della pioggia di microsaperi che alluvionano la nostra vita quotidiana.

Se si farà trainare da questo calesse, la scuola del secolo XXI potrà incamminarsi verso i confini di un’istruzione capace di conservare a lungo le proprie conoscenze, che oggi tendono invece a perdersi precocemente nelle menti degli allievi. Nell’odierna stagione dell’omologazione-standardizzazione dei saperi, la scuola dovrà ergersi a ultima trincea in difesa della mente plurale. Una difesa possibile se saprà garantire all’intera sua utenza sia un’istruzione socialmente spendibile (in quanto moneta cognitiva in corso), sia competenze fondate sull’imparare a imparare (e pertanto complessuali e trasversali): assecondando gli allievi nelle loro curiosità, negli interrogativi, nelle inquietudini cognitive che fungono da irrinunciabili chiavi di accesso per potere rispondere alle domande di senso e di significato che popolano la loro condizione esistenziale.

La domanda che ci poniamo allora è un po’ questa. Se l’istruzione scolastica prescritta nel nostro Paese presenta le cifre a perdere della rapida obsolescenza, del precoce sfarinamento cognitivo, della deriva neoalfabetica (illetteratismo), quali conoscenze e quali strategie didattiche per converso possono aprire gli orizzonti di una lunga durata dell’istruzione, con il relativo azzardo di un duemila intitolato all’educazione permanente?

### 3.2. *Quattro onde marine*

Per potere guarire la malattia della dispersione – a partire da quella intellettuale, che porta alla deriva del neoalfabetismo – daremo palcoscenico, in queste pagine, a quattro medicine antidispersione (raccomandate in sede di Unione Europea) che dovrebbero risultare particolarmente efficaci. Anticipiamo il loro nome: *metaconoscenza*, *ambiente*, *relazione*, *estetico*.

Sulle quattro onde blu del MARE (culturalmente non “inquinata”) – acrostico di Metaconoscenza, Ambiente, Relazione, Estetico – è possibile raggiungere le spiagge delle conoscenze-competenze scolastiche di lunga durata cognitiva. Vale a dire una scuola che conteggi nutrite e diffuse cifre sia d’istruzione endogena e generativa (metaconoscenza), sia d’istruzione “calda” e “fresca-di-giornata”, raccolta direttamente nel territorio naturale e sociale in guisa di aula didattica decentrata (ambiente), sia d’istruzione nutrita di ascolto e di dialogo con gli allievi (relazione), sia d’istruzione disseminata di linguaggi artistici e creativi (estetico). Se la scuola si farà cullare dalle onde del MARE blu, il citato zaino cognitivo disporrà di “cerniere” di

lunga durata (la metaconoscenza, l'ambiente, la relazione e l'estetico) capaci di trattenerlo sulle spalle degli allievi per molte stagioni.

Sù il sipario, per dare voce a queste quattro medicine curricolari, capaci di raffreddare l'alta dispersione che flagella il sistema scolastico del nostro Paese. La nostra tesi è risoluta, in proposito. Anche perché ben visibile in tutte le raccomandazioni europee relative alla riforma dei sistemi scolastici nei paesi del Vecchio Continente.

### 3.2.1. *M* come metaconoscenza

Prima medicina curricolare: la metaconoscenza. Questo affascinante obiettivo educativo (l'autoapprendimento) impegna a scommettere tutte le *fiches* pedagogiche su tre tavoli metacognitivi: (1) il tavolo dell'elaborazione-ricostruzione delle conoscenze, in grado di rilevare, integrare, conservare le conoscenze accumulate con quelle preesistenti nei registri cognitivi dell'allievo; (2) il tavolo dell'osservazione-scoperta diretta dei fatti culturali, il solo in grado di sperimentare un rapporto sempre più stretto (e dialettico) tra il pensare e il fare, il saper ipotizzare e il saper inventare, insieme; (3) il tavolo dei metodi euristici e creativi popolato di cifre capaci di azzardare e sperimentare lo "scandalo della fantasia". Ciò apre i sentieri alle rotture cognitive, alle trasgressioni interpretative, all'emozione dell'apprendere. Sono sentieri copiosamente cosparsi di dispositivi intuitivi e inventivi, capaci di accendere una conoscenza contrappuntata di fantasia e di immaginazione, libera di incamminarsi in tutte le direzioni accessibili all'alfabetizzazione culturale.

### 3.2.2. *A* come ambiente

Seconda medicina curricolare: l'ambiente. Se l'istruzione scolastica sarà diffusamente popolata di "alfabeti" raccolti direttamente nel mondo naturale (parchi, ecosistemi) e nel mondo socioculturale (la città), potrà durare molto più a lungo, tanto da godere di una buona manutenzione cognitiva durante le stagioni postscolastiche della vita (adulta e senile).

Questi i punti-qualità che la scuola può accumulare se si apre al territorio (naturale e sociale) a lei vicinior. Sono punti di grande innovazione del proprio modello didattico, perché l'ambiente (1) attiva il principio della motivazione (curiosità) e della partecipazione attiva (il fare) dell'allievo nella scoperta dei perché e della loro risposta (che sono alla sua portata, sia linguistica sia logica); (2) rispetta i ritmi-tempi individuali, l'apprendimento su misura; (3) assicura il rispetto della progressione graduale delle conoscenze; (4) permette all'allievo di verificare direttamente le conoscenze ac-

quisite (l'ambiente offre una retroazione immediata, informando istantaneamente lo scolaro della correttezza delle sue interpretazioni); (5) permette di non scindere mai il momento dell'istruzione da quello dell'educazione, proprio perché l'allievo viene coinvolto integralmente (emotivamente, socialmente, affettivamente) nell'avventura cognitiva.

### 3.2.3. *R* come relazione

Terza medicina curricolare: la relazione. Se l'istruzione scolastica abiterà in spazi scolastici contrappuntati da un clima socioaffettivo positivo (interattivo, gratificante, identitario) potrà durare molto più a lungo, tanto da godere di una buona manutenzione cognitiva durante le stagioni postscolastiche della vita.

Nella scuola la relazione è la fidanzata naturale di una scuola dove batte il cuore. La pagina ingiallita dell'album dei ricordi della scuola tradizionale documenta l'immagine sfuocata di uno scolaro e di una scolaria che mentre entrano a scuola sono costretti a lasciare i loro cuori – i loro affetti, i loro sentimenti, le loro emozioni – fuori dal portone d'ingresso. Con questo pessimo risultato: raramente trova ascolto e dialogo, in classe, il mondo interiore e *underground* dei ragazzi, spesso nascosto perché privo di parola. Quindi, le loro pulsioni vitali, le loro energie disordinate, i loro slanci esistenziali sono tacitati nel silenzio. Occorre voltare pagina. Assegnando al plesso scolastico il compito di cancellare ogni traccia di incomunicabilità burocratica (spesso generatrice di un clima autoritario e direttivo) al fine di porre gli allievi nelle condizioni migliori per potere esercitare le proprie motivazioni e le proprie potenzialità socioaffettive e relazionali in un clima possibilmente antidogmatico e antiautoritario.

### 3.2.4. *E* come estetico

Quarta medicina curricolare: l'estetico. Se l'istruzione scolastica sarà inondata di linguaggi artistici e creativi (a partire dalla comunicazione musicale) potrà durare molto più a lungo, tanto da godere di una buona manutenzione cognitiva durante le stagioni postscolastiche della vita. Se i programmi didattici saranno diffusamente "colorati" di estetico (negli atelier e nei laboratori dove si può praticare l'arte e la creatività), l'istruzione potrà durare a lungo.

Sono due gli obiettivi – culturali e cognitivi – dell'educazione estetica nella prospettiva di una lunga durata delle conoscenze scolastiche.

(1) Il primo obiettivo porta il nome di creatività. – Sù il sipario dunque sul regno della metaconoscenza, del pensiero endogeno e delle com-

petenze trasversali. Disporre di una mente creativa significa poter prevenire la perdita degli alfabeti di base trasmessi dalla scuola. Il farmaco della creatività va dunque somministrato quotidianamente allo scopo di respingere l'insorgenza precoce di forme di dispersione e di fuga dei saperi scolastici.

Nei tradizionali paesaggi della scuola campeggia un'istruzione declinata su saperi utili, su conoscenze di uso sociale, su competenze gradite al mercato del lavoro. Un'istruzione spesso riluttante a colpire il bersaglio grosso delle conoscenze non utili, prive di contropartite mercantili, spendibili nell'intero arco della vita e non solo nella stagione del lavoro (nell'*adulità*). Stiamo parlando, per esempio, della dimensione fantastico-emotiva (la creatività), carica di logiche divergenti e di rotture-trasgressioni cognitive. Capace di conquistare conoscenze di lunga durata.

Proprio perché espulsa dal monitor della scuola, in queste righe la inonderemo di luce. Denunciando, nel contempo, la sua inaccettabile esclusione. Come dire: troppo spesso la scuola balbetta rimozione e censura nei confronti di un curriculum colorato di creatività. Preferendo quello imbrattato da un'istruzione pedantesca che relega in soffitta i linguaggi musicali, gestuali, iconici, manuali e motorici. La creatività a cui viene data abitualmente ospitalità è la parodia, la controfigura di qualsivoglia grammatica dell'immaginario e della fantasia. Quali le cause di questa sua identità caricaturale nella scuola? Ci sembra di poter rispondere che sul banco degli imputati va chiamata proprio la scuola nozionistica, enciclopedica e trasmissiva. È un modello verbalistico e libresco del fare scuola (condannato con forza dalla ricerca pedagogico-didattica più avanzata) che ha quale suo inesorabile rovescio della medaglia il confinamento-declassamento dei linguaggi espressivo-creativi al ruolo occasionale di esperienza compensativa, di "stampella" di sostegno. Sono confinati nel risibile compito di disintossicare lo stress mentale prodotto durante l'istruzione ufficiale, se questa indossa gli abiti del modello nozionistico-enciclopedico.

Cosicché, i linguaggi artistici (a partire da quello musicale), anziché farsi oggetto di competenza logico-immaginativa (in quanto "lente" per poter guardare capire reinventare il mondo), vengono relegati – in guisa di Cenerentola – ad accudire la bassa cucina dell'intrattenimento degli allievi negli spazi-break dell'insegnamento ufficiale. Tanto che alla creatività vengono fatte indossare le vesti giullaresche del clown, con il compito di distrarre gli allievi – per qualche attimo – dalla cultura ufficiale: portandoli temporaneamente in groppa alla fantasia prima di riprendere posto nel banco in attesa del rintocco canonico delle ore disciplinari, delle lezioni frontali che occupano il palinsesto quotidiano della vita scolastica.

Morale. Il neoanalfabetismo in agguato all'uscita dei percorsi scolastici sogghigna compiaciuto di fronte a una scuola che tiene in quarantena la creatività. La scuola potrebbe disporre di un'arma mortale da usare contro il neoanalfabetismo. E non la usa. Diventando così complice di questo sterminio precoce dei suoi linguaggi di più lunga durata culturale.

(2) Il secondo obiettivo porta il nome di educazione musicale (che denominiamo EM). Questa la nostra tesi pedagogica. Non si può porre la scuola al primo piano della casa della formazione per tutta la vita, se viene marginalizzata la presenza formativa dell'EM. Soprattutto oggi che ha legittimato, sul piano epistemologico, sia la sua vocazione interdisciplinare con le altre aree artistiche (grafico-pittoriche, iconiche, plastico-manipolative, mimico-gestuali e teatrali), sia la sua tensione inquisitiva verso altri orizzonti cognitivi (modernisti: letterari, scientifici, filosofici, storici, antropologici; postmodernisti: audiovisuali, informatici, telematici, robotici).

Sulla base di questa tesi-madre risulta conseguente l'indifferibilità di dare voce e spazio curricolare all'EM, dal momento che non è pensabile parlare di scuola eludendo il versante del linguaggio musicale. Con questo possibile paradosso: che il codice musicale sia dominante nel fuori-scuola e rischi di essere confinato in linguaggio del silenzio nel dentro-scuola. Questo perché nella scuola esistono ancora non poche diffidenze e diffusi comportamenti di marginalizzazione culturale nei confronti dell'EM: basti pensare allo scarso budget orario di cui dispone e alla sua residuale collocazione nel palinsesto della giornata di lavoro scolastico.

A partire da queste considerazioni, ci sembra da sostenere l'auspicio che ogni scuola appaia un laboratorio dell'EM. Di più. Nella logica istituzionale di un sempre più intenso scambio e di una complementarità culturale tra la scuola e il territorio extrascolastico – è l'orizzonte del sistema formativo "integrato" – va raccomandata con forza la nascita di laboratori territoriali di EM.

Una presenza "laboratoriale" (dentro e fuori la scuola) dell'EM porterebbe un prezioso contributo al rafforzamento delle rotaie della comunicazione: che sta nella pluralità dei codici e delle sue funzioni. E cioè la funzione di comunicazione sociale (la rotaia per parlare cogli altri), la funzione cognitiva (la rotaia per pensare, per rappresentare simbolicamente il mondo) e la funzione espressivo-creativa (la rotaia per "traslocare" emozioni-sensazioni, per confessare sentimenti e per trasfigurare la realtà).

Questa triplice funzione pedagogica dell'EM ha il pregio di soccorrere un allievo viepiù sommerso sotto i flutti di saperi sbriciolati, frammentati, molecolari. Bombardati da una torrentizia pioggia cognitiva (provocata dai vecchi come dai nuovi alfabeti elettronici), lo scolaro e la scolaro saranno

difficilmente in grado di cogliere e allacciare i fili di una colossale matassa cognitiva sapientemente predisposta per ragioni di mercato. Un allievo/a quindi incapace di capire i nessi che legano insieme i tanti anelli sparsi delle conoscenze. Se presi singolarmente e isolati da un quadro interpretativo d'insieme, i nuovi alfabeti elettronici potrebbero aprire la porta a un'erudizione dai contorni magici, irrazionali, superstiziosi.